

No, non sta nascendo il «replicante»

Una valanga di inesattezze sulle notizie provenienti dal Massachusetts. Ma davvero si vogliono proibire terapie e imporre sofferenze a milioni di persone?

DANIELE CAPEZZONE *

Segue dalla prima
Secondo il rapporto redatto nei mesi scorsi da una Commissione presieduta dal professor Dulbecco, si tratterebbe, solo in Italia, di almeno 10 milioni di persone. Questo è il punto, non altro: è sarebbe bene che ciascuno, prima di giudicare, provasse ad includere se stesso o una persona cara nel novero di quei 10 milioni. In particolare, in questo contesto, vanno sottolineate le prese di posizione delle gerarchie cattoliche. Una per tutte, quella (non ancora smentita o corretta) del rappresentante vaticano all'Onu, monsignor Martino, che ha testualmente parlato di "atto del Maligno". Ora, il Vaticano ha il pieno diritto di chiedere il blocco della ricerca, e di sostenere, ovviamente, qualunque posizione. Ma vanno dette - credo

- almeno altre due cose. La prima è che uno Stato laico ha il dovere di non consentire che le legittime convinzioni morali di alcuni si traducano in imposizione (o in proibizione) per tutti gli altri. La seconda è che i laici, i liberali, gli antifondamentalisti hanno il dovere di denunciare che la Chiesa cattolica si è data l'obiettivo politico di proibire terapie e di imporre sofferenze a milioni di persone. Ed è la stessa logica che si riscontra in troppi altri casi. Si pensi, per fare un esempio, alla tradizione proibizionista sull'uso degli oppiacei antidolorifici: su questo, attendiamo ancora che qualcuno. Oltre a ciò, pronunciate una parola di carità cristiana, una parola "umana", come si dice, per i milioni di donne e di uomini che, in tutti questi anni, sono stati costretti a morire tra sofferenze inimmaginabili pro-

prio perché, innanzitutto da parte cattolica, si sono voluti determinare ritardi e mancanze sul fronte delle terapie del dolore. Interrompendo la sequenza delle genuesioni, una legge è stata finalmente approvata, ma è ancora largamente disattesa: e statistiche incontestate affermano che un ricoverato su tre negli ospedali italiani patisce sofferenze che potrebbero essere lenite o addirittura eliminate. Si pensi, ancora, alla questione dell'eutanasia, della conquista del diritto ad una morte dignitosa per tutti coloro a cui il trattamento antidolorifico non può bastare. Si pensi

alla "pillola del giorno dopo" e alla RU486, ancora negate alle donne italiane, costrette - uniche in Europa - ai rischi e alle sofferenze dell'aborto chirurgico. Si pensi alle coppie di fatto, omosessuali ed eterosessuali, cui si nega (dall'eredità alla pensione, dalle visite in carcere alla possibilità di prestarsi reciproca assistenza in caso di malattia) di poter vivere con pienezza di diritti il proprio percorso di vita in comune. Si pensi, infine, per tornare alla ricerca, alla questione dei cosiddetti embrioni soprannumerari (cioè del prodotto in eccesso dei programmi di fecondazione

assistita): si tratta, solo in Italia, di 26 mila embrioni che già esistono, e passeranno presto dalle celle frigorifere in cui sono conservati alla spazzatura. Non sarebbe meglio destinarli alla ricerca? Ecco, in un paese governato da noi, gli onorevoli Buttiglione e Bindi resterebbero liberi di non avvalersi di tutti questi rimedi: vorremmo però che, in un paese governato dai loro Poli o dai loro Ulivi, non fosse negata ad alcuno la possibilità contraria. Una soluzione diversa mi parrebbe non solo oscurantista, ma molto poco umana e molto poco cristiana, an-

che. Ora, in cinque anni di governi retti dal centrosinistra, su tutto questo ci si è ritrovati con un pugno di mosche in mano. Altrettanto rischia di accadere nell'attuale legislatura. E bene che si sappia, per fare un paragone, che, nella cattolicissima Spagna di Aznar, in tre anni, si sono presi provvedimenti di apertura sulle coppie di fatto, si è messa in circolazione la pillola del giorno dopo, si sono sperimentate forme di distribuzione controllata di eroina, e si è perfino sancita la facoltatività dell'ora di religione. E quando le gerarchie cattoliche hanno alzato la voce, si sono sentite rispondere che la laicità dello stato è la miglior difesa anche per la libertà religiosa. Vorremmo che qualcosa di analogo accadesse anche qui.

Con questo spirito e con questi obiettivi, ci auguriamo che in tanti vogliano presto sottoscrivere le nostre proposte di legge di iniziativa popolare, in larga misura centrate proprio su questi temi: sono strumenti di libertà e di laicità a disposizione dei cittadini e - speriamo presto - dei parlamentari di ogni schieramento. È una battaglia che proseguiremo, con Luca Coscioni, con Marco Pannella, con Emma Bonino. E con quella maggioranza di italiani (e di cattolici italiani, anche) senza volto e senza voce, che hanno aiutato il paese, dal divorzio in poi, a distinguere tra convinzioni personali e leggi dello Stato. E saranno conquiste di civiltà a disposizione anche di quelli (lo scrisse Gide a Claudel) che continuano a voler usare il crocifisso come corpo contundente.

* Segretario dei Radicali italiani

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

L'INVERNO DEL NOSTRO CONSENSO?

Mohamed ha 15 anni, vive al Cairo, solo con sua madre, Fatma, una donna molto bella. Mohamed e Fatma si vogliono bene, lei lavora come cameriera per farlo studiare, lui studia e sogna di poterla mantenere, di ridarle indietro qualcosa, di farla riposare. È perché si sente un po' solo e ingiustamente maltrattato dal suo professore (che costringono gli allievi a prendere lezioni private, per ingrassare il proprio magro stipendio) che Mohamed incomincia a frequentare la Moschea. Lì le lezioni gliel'impartiscono gratis, e gli offrono da mangiare e sono affettuosi con lui. Siamo nei giorni della crisi del Golfo, l'integralismo islamico cresce nutrito dall'irritazione per l'ingerenza occidentale. Rapidamente, nella Moschea, quasi senza rendersene conto, Mohamed incomincia a sentirsi in colpa perché guarda le ragazze, poi perché lascia lavorare sua madre, poi perché sua madre è bella e gli uomini la guardano, poi perché sua madre si rifiuta di andare in giro velata, quindi perché sua madre non vuole restare a casa, e poi perché non vuole obbedirgli come le donne devono obbedire ai maschi. La storia ha un finale drammatico. Non ve lo racconto, anche se il

film «Al abwab al moghalka» (Porte chiuse), di Atef Hetata, un trentacinquenne egiziano, non lo vedrete mai. Peccato, perché sarebbe molto istruttivo, in questo momento, seguire con apprensione e tenerezza, sentimenti che il cinema incoraggia più della realtà, la nascita di un mostro, uno di quei pazzi, assassini per fanatismo religioso che stanno mettendo a repentaglio la nostra sicurezza. Io l'ho visto, Porte Chiuse, a Roma, in una sala vuota, nel corso del MedFilmFestival, che si conclude oggi. Ho visto anche un bellissimo film turco, un interessante documento sulla fuga dal Kurdistan, un bel poliziesco israeliano. Ho potuto discutere con un giovane regista palestinese, con una regista tunisina, con una scrittrice di Tel Aviv e con un regista Croato, membri, insieme a me, della giuria che ha premiato Porte Chiuse. Abbiamo parlato, discutendo i film, del mondo povero e del mondo ricco, della funzione egemonica degli Usa, delle contraddizioni che esplodono ogni giorno più dure, del cinema urgente dei paesi in via di sviluppo e del cinema fiaccamente commerciale dei paesi già fin troppo sviluppati. Abbiamo bevuto e riso e confrontato il nostro

rapporto con l'arte: nel sud del mondo la maggioranza è giovane, in Europa siamo sempre più vecchi. Più raffinati? Più smagati? Sappiamo come dirlo ma non abbiamo più molto da dire. È stato stimolante. Si è sentita la mancanza di una corretta informazione da parte di stampa, televisioni, radio. È da sette anni che Medfilm si trascina per le strade della capitale nel disinteresse generale. Perché? Perché è povero? Perché è diretto da una giovane donna di buona volontà, Ginella Vocca, che forse non dedica la sua vita a coltivare i rapporti giusti? Perché, la sera della premiazione, o il mattino della conferenza stampa d'apertura, nonostante il patrocinio «alto» della Presidenza della Repubblica e quello della Regione Lazio e varie «collaborazioni istituzionali» non c'era neppure l'assessore alla cultura? Volete, per favore, valorizzare le iniziative che rompono il muro del silenzio? Volete avvisarci quando un topolino rosicchia una briciola nella grande caciotta commerciale del cinema americano? Magari non tutti aspirano a vedere in 150 sale «Harry Potter». Magari qualcuno con il cinema vuole crescere, non solo stonarsi di virtuale. Le minoranze esistono, e hanno i loro diritti! Vi prego, su, un piccolo sforzo, forse è troppo chiedere che cento fiori fioriscano, ma almeno non facciamo appassire i pochi sopravvissuti all'inverno del nostro consenso.

Maramotti



Nessuna ideologia, molta prudenza

ROMANO FORLEO

Segue dalla prima

Mettendo da parte per ora il problema della clonazione umana, che rappresenta veramente uno dei pericoli più gravi per la nostra specie e per le generazioni future, ma che merita un capitolo a sé, occorre affrontare il tema (così chiaramente illustrato dalla Commissione Dulbecco voluta da Veronesi) dell'utilizzazione degli embrioni sovranumerari per ricavare conoscenze scientifiche ai fini di possibili terapie mediche. Innanzitutto spaziamo il campo dalle ideologie, ispirate o no a fedi o filosofie. Le Chiese hanno il dovere morale di indicare non solo vie di salvezza eterna, ma anche modalità di vita più umane, legate a valori universali che ritengono essere il disegno di Dio per l'uomo. Grave sarebbe che questo annuncio liberatore dei credenti dovesse essere tenuto sotto le coperte e che i pericoli legati ad atti immorali non fossero denunciati. Ma le Chiese sanno anche (a meno che

non si sostenga un inaccettabile integralismo) che la verità alberga in ogni uomo di buona volontà, e che il dialogo con i non credenti e la ricerca di ciò che di profetico esiste in ciascuno è parte fondamentale per il progresso dell'umanità nella storia. Così dovrebbero essere anche per le ideologie, che però nell'ultimo secolo si sono spesso mutate in arroganti dittature e violenze su minoranze, che invece di essere strumento di liberazione, sta producendo nel mondo violenze sui deboli e poveri quasi altrettanto analoghe alle arroganze del Medioevo europeo o del Maoismo cinese. Sgombriamo quindi il campo da un dibattito che vuole contrapporre scienza a fedi religiose e che considera assoluta la libertà di ciascun sperimentatore anche se utilizza esseri umani (adulti o "in fieri") pur a scopo di ricavarne un supporto per il bene dell'umanità. Se infatti non accettiamo il principio kantiano che ogni essere umano non può essere utilizzato come oggetto, cade un princi-

pio di base di quella medicina Ippocratica su cui è costruita la scienza terapeutica moderna. Affrontiamo quindi il tema da "laici", ponendo non delle soluzioni, ma degli interrogativi, con quella disponibilità all'ascolto propria degli uomini di scienza. La cellule staminali pluripotenti hanno ciascuna (se posta in differenti "veicoli" biologici) la possibilità di divenire persona, oppure tessuti, anche utilizzabili per rimpiazzare quelli alterati. Quest'ultimo scopo è fondamentale per quello che sarà il futuro dell'orientamento terapeutico: la medicina rigenerativa (non più trapianti ma "innesti"). Una cellula staminale proveniente dalle prime fasi di sviluppo embrionale, a differenza di quanto sostiene Santosuosso, se "coltivata" con speciali modalità potrebbe dunque divenire persona adulta. Nell'animale la produzione di "gemelli" identici, da un unico ovocita fecondato è già alla portata di ogni ricercatore.

Il destino quindi di una cellula "staminale" viene deciso da come verrà trattata. Sta a chi "produce" l'embrione utilizzare le sue cellule per farne persone (clonate o no) oppure tessuti. Il problema quindi si pone sulla liceità di "utilizzare" un embrione ai suoi primi stadi di sviluppo, comunque ottenuto, quasi fosse semplicemente un cumulo di cellule da coltivare. Questo, prodotto per fecondazione, sia per clonazione (utilizzando il nucleo di una cellula "adulta", cioè già differenziata) inserita nel citoplasma di un ovocita. Il giudizio etico è divenuto infatti più difficile da quando, nell'animale, è stata fatta regredire un'intera cellula differenziata a cellula staminale, anche se non esiste fino ad oggi alcuna dimostrazione che tale cellula possa poi essere posta in condizione di dar vita ad un essere adulto. Le cellule staminali infatti provenienti dall'adulto divengono "multipotenti", cioè possono dar vita a tessuti, ma non ancora si è riusciti a renderle "pluripo-

tenti" (dar vita anche ad animali adulti). Per questo la ricerca sulle cellule staminali provenienti da adulti (o dal funicolo ombelicale del neonato), appare il mezzo più idoneo, e forse migliore, per curare patologie che ancora non trovano risposta terapeutica, quali la demenza senile o anche i tumori (es. quello ovarico). La Commissione del Parlamento Europeo quindi fa bene a raccomandare e finanziare la ricerca a fine terapeutico prioritariamente per le cellule provenienti dal neonato (ombelico, placenta) o da tessuti adulti, e, per ora a porre remore sull'utilizzazione degli embrioni. In questo settore nessun fine può infatti giustificare i mezzi, e la "prudenza" diviene virtù essenziale di ogni reale scienziato. L'opinione di alcuni scienziati italiani che nella Commissione Dulbecco hanno proposto di utilizzare a scopo di ricerca gli embrioni accumulati nei centri privati italiani, perché prodotti in sovrannumero e "invecchiati nei frigoriferi", rispetto ad altri, che proponevano

di farli adottare a coppie prive di figli, oppure di lasciarli morire "naturalmente" privandoli della crioconservazione, è degna di attenzione, solo se esistono leggi che impediscono di produrre embrioni in eccesso e rigorosi controlli sui centri (specialmente privati) che operano nel settore della fecondazione assistita (oggi senza regole né controllo nel nostro Paese). Anche all'attuale Ministro sembra essere infatti impedito di presentare un suo rigoroso progetto di regolamentazione dei Centri stessi. Occorre subito finanziare ricerche sulle cellule staminali non provenienti da embrioni e rimandare a quando esisterà anche nel nostro Paese una legge sulla fecondazione assistita (che limiti l'influenza del mercato su questo delicato momento di vita), la problematica dell'utilizzazione di embrioni a scopo di ricerca. Ripetiamo, in questo settore il rispetto degli esseri umani e la prudenza non sono mai troppi.



cara unità...

Il mio ritratto e «Mani pulite»

Avv. Michele Saponara, Milano

Caro Colombo, il mio ritratto apparso a pag. 11 dell'Unità mi lusinga giacché riconosce che io sin dal 1992 ho denunciato gli «cessi» di Mani Pulite. Laddove i vostri dirigenti lo hanno fatto, e solo perché costretti, solo di recente! Tale ritratto andrebbe però completato nel modo seguente. Michele Saponara, perseguitato da Mani Pulite ne divenne persecutore. Io infatti sono stato vittima, oltre che testimone, dell'uso politico della giustizia operato dal Pool di Milano. E valga il vero. - Negli anni 87-89 difesi alcuni imputati nelle inchieste «Patenti false» e «A.T.M.» condotte in prima persona dal p.m. Di Pietro. Allora non c'era il Gip, introdotto solo nell'ottobre 1989. Orbene nessuno dei miei assistiti confessò. E ciò con grave disappunto di Di Pietro. - Nell'aprile 1992, Di Pietro appreso che uno degli imputati della Metropolitana avrebbe provveduto a nominare me, dis-

se: «No, Saponara non va bene». Il che contestai a Di Pietro (che mi chiese scusa) e segnalai al dottor Borrelli. - A fine luglio 1992 Loris Zaffra, socialista, dichiarò la sua disponibilità ad essere interrogato (e ad ammettere sue eventuali responsabilità) ma venne arrestato. «Laddove altro imputato, fratello di un magistrato e difeso da un ex magistrato, venne interrogato a piede libero». - Nel mese di agosto Zaffra fu raggiunto da altre due ordinanze di custodia cautelare richieste da Davigo ed emesse dai giudici Ichino e Pisapia. Ma il 5 settembre Ghitti stracciò letteralmente dette ordinanze e liberò Zaffra. - Borrelli, costretto da Davigo, impugnò tale provvedimento e Zaffra (nel frattempo raggiunto da altra ordinanza) fu riarrestato. - Ai primi di dicembre Zaffra fece importanti ammissioni ed era in attesa della scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare: garantitagli, peraltro, anche dal giudice Ghitti. - Senonché il giorno della scadenza, 17 dicembre, la Procura richiese, ed il Gip concesse, una proroga della carcerazione per altri 45 giorni. - Contemporaneamente il dottor Davigo diceva, quasi pubblicamente, che Zaffra non sarebbe uscito se non avesse cambiato difensore. E fui io, preoccupato di alcune frasi di Zaffra che invidiava il suo amico suicida Sergio Moroni, a rinunziare all'incarico. E

nominato altro difensore e senza peraltro aggiungere gran che a quanto aveva già ammesso fu scarcerato. «Perché tutto ciò? Perché la Procura aveva interesse a togliere di mezzo un difensore» (ero l'unico allora) «che ne criticava i metodi e che quindi poteva intralciare i suoi piani». E l'essere io presidente dell'Ordine, da tutti stimato, aumentava i loro timori. Ovviamente intorno al mio studio ci fu il deserto. E uno dei pochi che continuò ad avere fiducia in me, Gianni Cervetti, fu costretto, poi, ad abbandonarmi. A Cervetti, condannato dal Tribunale, fu fatto sapere che per avere probabilità di essere assolto in appello, avrebbe dovuto sostituirsi con altro difensore. Il che avvenne e Cervetti fu assolto in appello. Ma fatto strano e comunque mai prima verificatosi, si offrì di testimoniare, davanti alla Corte d'Appello, il dottor Di Pietro che aveva raccolto i verbali di Carnevale (accusatore di Cervetti). In sostanza Di Pietro doveva dare un'interpretazione... autentica di un verbale da lui redatto tre anni prima! Quindi l'uso politico della giustizia a Milano c'è stato e come. Ed a me rimane l'orgoglio di essere stato il primo ed in pericolosa solitudine, a denunciarlo. Ed alla commissione d'inchiesta io ci ho pensato da anni e quindi non può essere considerato uno scoperto tentativo di... coprire Taormina. Comunque, credimi, la vicenda Mani pulite non è stata proprio pulita! Ringrazio per l'attenzione ed invio cordiali saluti.

In piazza o si muore

Gaetano Cuppini, Modena

Gent.le Direttore, mi trovo totalmente d'accordo con l'articolo di Vattimo del 28/11. Berlusconi nei suoi fatidici 100 giorni ha pensato a risolvere i problemi suoi e dei vari Previti con la giustizia. Vero! La Moratti favorisce la scuola privata a svantaggio della pubblica. Vero! Si vuole privatizzare la sanità. Vero! Si vuole la libertà di licenziare. Vero! I dirigenti DS denunciano il tutto con dichiarazioni all'ANSA. Vero! Ma che si aspetta a scendere in piazza? Forse lo stare al governo ci ha, come si diceva una volta, "imborghesiti"? Spero che non sia vero! Bella la proposta di Vattimo per i nostri deputati contro l'atteggiamento VERGOGNOSO di Previti. Cordiali saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»